



Co-funded by the
Europe for Citizens Programme
of the European Union



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

FISPPA - DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA,
SOCILOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

Testing EU citizenship as "labour citizenship": the cases of hospitality industry and warehouses

Introduzione

Il progetto "Testing EU citizenship as "labour citizenship": from cases of labour rights violations to a strengthened labour-rights regime"¹ - co-finanziato dal programma dell'Unione europea "Europa per i cittadini" - è coordinato dal Centro Multiculturale di Praga e coinvolge 12 organizzazioni distribuite in diversi paesi dell'Unione Europea, quali Austria, Belgio, Germania, Irlanda, Italia, Lituania, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca e Romania.

Il progetto muove dalla convinzione che un salario dignitoso e condizioni di lavoro decenti siano una condizione necessaria per promuovere la piena cittadinanza e la partecipazione democratica dei cittadini dell'Unione Europea. All'interno di questo orizzonte, l'obiettivo specifico del progetto è quello di verificare la capacità della cittadinanza europea di estendersi alle situazioni lavorative, favorendo il rispetto dei diritti sociali e lavorative dei migranti europei.

A partire dall'analisi comparativa di alcuni casi di gravi forme di sfruttamento, di violazioni estreme dei diritti del lavoro e di forme di discriminazione che interessano lavoratori di cittadinanza UE e non-EU occupati in diversi paesi dell'Ue, il progetto intende mettere in luce sia i terreni su cui è urgente intervenire, rafforzando gli strumenti esistenti per la tutela dei diritti dei lavoratori, sia i punti di forza delle normative nazionali e comunitarie in materia di lavoro.

Per quanto riguarda la parte italiana, l'Università di Padova ha incontrato lavoratori migranti impiegati rispettivamente nel settore del turismo della cosiddetta "Riviera Romagnola" e nei magazzini della logistica della città di Padova. Nel primo caso abbiamo approfondito il ruolo delle agenzie di reclutamento internazionali. Nel secondo, abbiamo analizzato il ruolo delle cooperative e dei processi di subappalto. Abbiamo inoltre intervistato alcuni testimoni privilegiati quali sindacalisti, attivisti di associazioni, ispettori del lavoro e altri informatori chiave.

¹"Verificare la cittadinanza europea come "cittadinanza del lavoro": dalle violazioni al rafforzamento dei diritti del lavoro".

Lo scopo di questi incontri è stato non solo quello di mappare gli abusi sui posti di lavoro, ma anche di capire quali strategie e pratiche i lavoratori mettano in campo per contrastare tali violazioni, nonché il tipo di sostegno che questi ricevono dalle istituzioni.

Il settore turistico riminese

Nel corso degli incontri, svolti tra i mesi di maggio e giugno a Rimini, abbiamo incontrato 8 lavoratori migranti (di cui 5 della Romania, 2 dal Senegal e 1 dal Marocco), 3 sindacalisti, un'attivista di una ONG locale e, infine un ispettore sanitario della Ausl Romagna. Nonostante diverse richieste l'Associazione degli albergatori sia di Rimini sia di Riccione ha declinato l'invito a un incontro.

Il contesto

Il settore del turismo a Rimini è il motore economico della zona con una storia produttiva che risale alla seconda metà del 19° secolo. A partire dal 1970 ha fatto registrare una crescita esponenziale diventando il più grande distretto turistico - balneare d' Italia. La struttura produttiva del distretto è estremamente frammentata e si compone di un notevole numero di piccole e medie imprese. Il core business è rappresentato dagli alberghi che sono oltre 2200. Per molto tempo, le dure condizioni di lavoro - che da sempre caratterizzano il settore - sono state bilanciate con una strategia basata su alti stipendi e un più facile accesso ad alcune prestazioni sociali quale l'indennità di disoccupazione stagionale. Tale strategia è stata alla base dell'attrazione in loco di lavoratori migranti provenienti da altre regioni italiane (e specialmente da quelle meridionali) che ha caratterizzato il settore tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso. Dagli anni 2000 si è registrato, accanto al peggioramento delle condizioni di lavoro, anche una forte compressione salariale. Allo stesso tempo, il settore ha iniziato ad attirare lavoratori provenienti da altri paesi, europei e non europei. Attualmente, la forza lavoro è composta da italiani - migranti e locali -, migranti europei (soprattutto romeni) e lavoratori migranti non comunitari.

La segmentazione del mercato del lavoro

Nel 2014 sono stati 34 mila i lavoratori impiegati nel settore, di cui circa il 40% di origine straniera. Tuttavia, secondo i dati forniti dal centro per l'impiego locale, vi è una forte stratificazione interna del mercato del lavoro basata principalmente su alcune caratteristiche socio-demografiche della forza lavoro quali: genere, età, nazionalità e colore della pelle. L'intersezione tra queste

caratteristiche sociali della forza lavoro determina un risultato abbastanza preciso per quanto riguarda sia le dinamiche di reclutamento della forza lavoro sia il loro inquadramento contrattuale.

Genere: la forza lavoro impiegata è prevalentemente femminile (60%). Nonostante questa incidenza, le donne risultano essere concentrate nel segmento lavorativo più basso, svolgendo generalmente lavori poco qualificati. E' necessario sottolineare che la partecipazione delle donne è ancora più elevata per alcune nazionalità come quella rumena, ucraina e moldava. Al contrario, esse sono una netta minoranza tra i lavoratori marocchini e senegalesi.

Età: Sebbene negli ultimi anni vi sia stato un graduale ma significativo "ritorno" di lavoratori e lavoratrici non più giovani - a causa della crisi economica -, il settore si caratterizza per l'assunzione di manodopera di età inferiore ai 40 anni.

Nazionalità: L'alta percentuale di stranieri in questo settore è impiegata principalmente nei cosiddetti lavori meno qualificati e, di conseguenza, caratterizzati da bassi salari. Di contro, i lavoratori italiani continuano a presidiare le posizioni lavorative migliori quali cuochi, direttori, maitre.

Colore della pelle: Dai dati delle assunzioni nel settore nel 2014 e dagli incontri con i lavoratori è emerso che vi è una chiara divisione delle mansioni lavorative basata sul colore della pelle. Infatti, lavoratori africani (Senegal e Marocco) svolgono compiti caratterizzati per aver scarso contatto con i clienti.

Il lavoro gravemente sfruttato

Nel corso delle audizioni è emerso che i lavoratori qui occupati subiscono diversi dispositivi di lavoro gravemente sfruttato. Una situazione di cui ha preso atto anche il Consiglio comunale di Rimini, approvando nel 2013 una mozione tesa al contrasto e alla denuncia del fenomeno. Gli abusi del lavoro all'interno del settore sono molteplici:

Contratto di lavoro: Alcuni testimoni di origine rumena riportano che sono stati assunti con contratti di lavoro rumeno o da albergatori riminesi dopo aver pagato una commissione a un'agenzia di reclutamento rumena per l'intermediazione. Dalle interviste raccolte, il lavoro

completamente irregolare sembra invece poco diffuso, mentre si riscontra la presenza di zone grigie: diffusione del contratto a tempo parziale che nasconde un lavoro a tempo pieno; non completo rispetto delle condizioni contrattuali.

Retribuzione: Lo stipendio è spesso contrattato informalmente tra il datore di lavoro e il lavoratore e varia da circa 700 euro per i lavoratori migranti reclutati attraverso agenzie di lavoro internazionali fino a 1.800 euro per i lavoratori italiani che reperiscono autonomamente il lavoro. In alcuni casi, i lavoratori guadagnano circa 2,50 euro l'ora. Altri elementi relativi al salario sono: sottrazione di parte del salario per il vitto e l'alloggio; forme di pagamento a cottimo; uso irregolare o parzialmente regolare di voucher; mancato pagamento di una parte degli oneri contributivi.

Alloggio: La pratica di ospitare lavoratori/trici sul posto di lavoro è molto diffusa nel settore. Alloggiare in stanze di proprietà del datore di lavoro è sovente funzionale al controllo della manodopera e a ottenere una flessibilità oraria, sicché i lavoratori/trici possono essere richiamati al lavoro durante il loro tempo di riposo. Inoltre, in base a quanto riportato dagli intervistati in diversi casi gli alloggi sono sovraffollati e insalubri.

Agenzie di reclutamento: Secondo i testimoni privilegiati una parte di lavoratrici romene occupate nel settore è reclutata attraverso agenzie internazionali situate principalmente in Romania. Le agenzie operano essenzialmente sulla base di due modalità: nel primo caso esse assumono direttamente la lavoratrice con un contratto rumeno; nel secondo caso si limitano a fungere da intermediari. In entrambi i casi, è previsto che la lavoratrice paghi una commissione per il servizio oltre che le spese per il trasporto.

Minacce, violenze e conseguenze sulla salute: Uno degli aspetti più importanti del lavoro gravemente sfruttato nel settore del turismo è la presenza episodica di violenza (psicologica, fisica, e in alcuni casi anche sessuale) che subiscono in particolare le lavoratrici. Infine, sono comuni tra i lavoratori e le lavoratrici sintomi e malattie legate alle condizioni di lavoro quali: stanchezza fisica e mentale, svenimento, debolezza, febbre, perdita di peso e dolori articolari.

Il lavoro nel settore turistico a Rimini è prevalentemente stagionale. I lavoratori che si spostano in funzione del lavoro stagionale, specialmente coloro che sono alla loro prima esperienza, risultano essere più vulnerabili, spingendo i datori di lavoro ad avvicinare i lavoratori.

Il contrasto al lavoro gravemente sfruttato

I fattori che influenzano il dispiegamento di misure volte a contrastare gli abusi lavorativi sono molteplici. In generale occorre rilevare come il clima politico e la crisi economica abbiano favorito la diffusione di pratiche discriminatorie nei confronti degli immigrati. Come è emerso dagli incontri, il grado di abuso è legato principalmente sia al ruolo delle agenzie di reclutamento sia alla pratica di alloggiare i lavoratori e le lavoratrici negli stessi luoghi di lavoro. Una parte dei lavoratori, tuttavia, impiega il primo periodo di residenza e di lavoro funzionalmente alla conoscenza del territorio per poi successivamente auto attivarsi nella ricerca di un lavoro. Gli incontri hanno evidenziato come la presenza delle ONG e dei sindacati sia spesso fondamentale per il contrasto agli abusi riscontrati.

Le difficoltà di attivare forme di contrasto

I lavoratori e le lavoratrici migranti vittime di abusi possono incontrare diverse difficoltà nell'attivazione di percorsi di emersione e di denuncia. La struttura produttiva composta da molte piccole imprese non favorisce i percorsi di sindacalizzazione dei lavoratori, sicché molte pratiche messe in campo dai lavoratori rimangono confinate su una dimensione prettamente individuale. Anche per quanto riguarda la disponibilità delle istituzioni, i lavoratori e le lavoratrici hanno più volte segnalato la mancanza di controlli e l'inutilità della denuncia, poiché vi è il rischio reale che la stessa rimanga senza risposta sia a causa della mancanza d'interesse che le autorità manifestano contro gli abusi, sia a causa del forte potere di condizionamento sociale di cui godono gli albergatori della zona. Un indice plausibile delle difficoltà è la mancata implementazione delle attività di prevenzione previste dal piano approvato dal Consiglio comunale di Rimini.

Riflessioni/ Raccomandazioni

- Gli incontri e le molte inchieste giornalistiche hanno sottolineato che gli abusi lavorativi sono diffusi nel settore. L'aumento dello sfruttamento dei lavoratori negli ultimi 15 anni sembra essere, in prima istanza, causato dalla diminuzione dei prezzi turistici come principale strategia di competizione territoriale.

Una maggiore capacità di contrasto potrebbe essere implementata mettendo in campo una serie di azioni diverse ma complementari tra cui:

- Aumento delle attività di prevenzione attraverso l'attivazione sinergica delle istituzioni.

- La creazione di una task force multipla volta al controllo della regolarità contrattuale, delle condizioni di salute della manodopera e della salubrità degli alloggi.
- L'incremento dei servizi di accoglienza da parte delle amministrazioni locali anche mettendo a disposizione dei lavoratori e delle lavoratrici alloggi pubblici.
- Un maggiore investimento di risorse da parte dei sindacati.
- La creazione di un fondo di garanzia a cui possano accedere (in tempi ristretti) i/le lavoratori/trici che subiscono il mancato pagamento dei compensi.
- Incoraggiare e sostenere le ONG che promuovono i diritti dei migranti e che organizzano attività ricreative e di socializzazione.
- L'inclusione di mediatori culturali delle stesse nazionalità dei lavoratori e delle lavoratrici.

Il settore della logistica patavina

Per quanto riguarda il settore logistico abbiamo incontrato 8 lavoratori di diversi magazzini della provincia di Padova, nonché 3 informatori chiave: un medico del lavoro e 2 sindacalisti.

Situata sul retro del porto di Venezia, nel cuore di una delle zone manifatturiere più importanti d'Italia, Padova è un hub logistico indispensabile per il Nord-Est e i suoi collegamenti con l'Europa centrale e orientale. Nell'Interporto, che riceve container provenienti principalmente dal mercato veneto, sono presenti circa 90 società di logistica che occupano circa 3000 persone assunte per oltre i due terzi come lavoratori non specializzati. Pur essendo un importante polo logistico, esso è caratterizzato da un'elevata frammentazione, poiché magazzinaggio e altre operazioni sono subappaltati dalle aziende ad un gran numero di piccole imprese e cooperative. Le dimensioni ridotte di quest'ultime sembrano essere all'origine degli scarsi investimenti tecnologici e della conseguente pressione sulle condizioni di lavoro.

In generale, in Italia i corrieri espressi e i grandi supermercati, subappaltano il lavoro di facchinaggio a cooperative. In questo modo l'azienda cliente può godere di un servizio a basso costo, spostare il rischio d'impresa su di un terzo soggetto, e rendere più difficile per i lavoratori individuare una controparte per le loro rivendicazioni. In molti casi di controversie di lavoro e scioperi, le aziende e le cooperative infatti cercano di scaricare la responsabilità le une sulle altre.

Nella maggior parte dei casi, le cooperative assumono "soci-lavoratori". I migranti impiegati come soci-lavoratori hanno scarso potere decisionale all'interno della cooperativa, anche quando pagano una quota d'iscrizione e prendono parte alla assemblea annuale della cooperativa. Inoltre,

nonostante il fatto che spesso essi sono assunti con contratti a tempo indeterminato, quando l'accordo tra la cooperativa e la società cliente finisce i lavoratori possono improvvisamente perdere il posto di lavoro.

Le aziende si adattano just-in-time ai picchi di produzione attraverso un uso flessibile della forza lavoro. I soci-lavoratori sono pagati solo per le ore lavorate e la cooperativa può chiedere loro di rimanere a casa quando la produzione diminuisce causando così variazioni significative tra i livelli salariali mensili.

Negli ultimi anni il settore della logistica in Italia, è stato attraversato da una certa conflittualità. I lavoratori, in gran parte iscritti ai sindacati di base, hanno organizzato scioperi e altre forme di protesta chiedendo un miglioramento delle condizioni di lavoro.

Il processo di reclutamento: Il reclutamento dei lavoratori spesso sfrutta legami familiari e comunitari, con l'obbiettivo di garantirsi una forza lavoro disciplinata attraverso un doppio controllo nei luoghi di lavoro e nella comunità. Allo stesso tempo esso riproduce le divisioni e le gerarchie interne a un settore altamente razzializzato. La segmentazione del mercato del lavoro sembra infatti essere usata quale strumento di organizzazione e gestione del lavoro, da un management che sfrutta le differenze nazionali per creare concorrenza tra i lavoratori.

Violazioni dei diritti del lavoro: I lavoratori hanno riferito di ripetute violazioni dei diritti del lavoro, prima tra tutte la mancata applicazione del contratto collettivo nazionale della logistica in molti magazzini. Inoltre, in diverse occasioni analizzando le buste paga i lavoratori hanno scoperto la detrazione di premi, del TFR e degli straordinari. I migranti che hanno una conoscenza approssimativa della lingua e delle normative sono coloro che più sovente finiscono per essere vittime di raggiri.

Intensità del lavoro e salute: Lunghe ore di lavoro nei magazzini e straordinari ai quali è difficile sottrarsi producono gravi conseguenze sulla salute. In particolare nei luoghi di lavoro dove vengono ancora applicate forme di lavoro a cottimo, più o meno mascherate con premi di produttività, i lavoratori sono interessati da patologie muscolo-scheletriche.

La questione sindacale: Il contratto stipulato tra l'azienda cliente e la cooperativa può essere facilmente sciolto. La cooperativa può chiudere improvvisamente, cambiare nome, a volte senza pagare una parte dei salari e dei contributi previdenziali. Inoltre, quando l'appalto cessa e subentra

una nuova cooperativa, la ri-assunzione dei lavoratori non è assicurata. Il cambio di cooperativa è talvolta usato come uno strumento per allontanare alcuni lavoratori dal magazzino, in genere quelli più sindacalizzati che hanno partecipato alle proteste e agli scioperi.

Questo processo di sostituzione può anche basarsi sulla nazionalità: i lavoratori intervistati hanno spiegato che in questi ultimi anni, dopo gli scioperi nel settore, le cooperative sembrano assumere sempre più lavoratori indiani e bengalesi, considerati più disponibili ad accettare le dure condizioni di lavoro degli italiani, dei rumeni e dei nordafricani che hanno partecipato alle mobilitazioni sindacali. Inoltre, i lavoratori hanno riportato frequenti minacce e pressioni sugli iscritti e sui delegati del sindacato di base (Adl/Cobas).

Le reazioni alle violazioni dei diritti del lavoro: Durante le mobilitazioni sindacali avvenute nei magazzini nel corso degli ultimi anni, i lavoratori hanno chiesto aumenti salariali, una riduzione del ritmo di lavoro nonché contratti di lavoro regolari. In molti casi essi hanno ottenuto miglioramenti significativi nelle condizioni di lavoro. L'incontro con i sindacati di base e con altri gruppi di attivisti che hanno sostenuto le loro proteste, ha certamente aumentato la capacità dei lavoratori di riconoscere le violazioni e favorito il loro accesso ai diritti anche attraverso la giustizia ordinaria.

Riflessioni / suggerimenti:

- La cittadinanza europea non sembra in grado di garantire in maniera efficace i lavoratori contro le violazioni dei diritti in particolari situazioni di grave sfruttamento.
- Dal punto di vista della mobilità (da un datore di lavoro ad un altro, ma anche da un paese o una regione all'altra) la mancanza di sussidi di disoccupazione per i soci-lavoratori e di opportunità di lavoro in un contesto di crisi, li rende estremamente vulnerabili ed esposti ad abusi e violazioni dei diritti del lavoro. Per quanto riguarda i cittadini non comunitari, il legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro rinforza questa situazione di costrizione.
- L'attuazione di ispezioni sul lavoro potrebbe essere una risorsa importante.
- La riduzione della catena di subappalto e il cambiamento della normativa sulle cooperative potrebbe favorire il rispetto dei diritti dei lavoratori.
- Maggiori controlli dei medici del lavoro potrebbero contribuire in modo significativo alla riduzione del rischio di infortuni nonché dei disturbi muscolo-scheletrici.

- E' necessaria una maggiore chiarezza e trasparenza delle norme e dei diritti dei lavoratori. Uno strumento utile potrebbe essere l'introduzione di contratti di lavoro in una lingua conosciuta dai lavoratori migranti.

Gruppo di ricerca

Coordinatore scientifico: **Devi Sacchetto**, professore associato di Sociologia del lavoro presso il Dipartimento FISPPA (Università di Padova). E' autore di numerosi saggi pubblicati in riviste e libri. Tra le sue pubblicazioni più recenti ha curato con Francesca A. Vianello il volume *Navigando a vista. Migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione* (Franco Angeli, 2013) e con Ferruccio Gambino *Nella fabbrica globale. Vite al lavoro e resistenze operaie nei laboratori della Foxconn* (Ombre corte, 2015).

E-mail: devi.sacchetto@unipd.it

Francesca Alice Vianello, dottoressa di ricerca in Sociologia, attualmente è assegnista di ricerca presso il Dipartimento FISPPA (Università di Padova), è studiosa di processi migratori, di relazioni di genere e di lavoro. Tra le pubblicazioni in italiano, ha firmato le monografie *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia* (2009) e *Genere e migrazioni. Prospettive di studio e di ricerca* (2014).

E-mail: francescaalice.vianello@unipd.it

Carlotta Benvegnù, dottoranda in Scienze Sociali presso il Dipartimento FISPPA (Università di Padova). Laureata in Sociologia presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) a Parigi. I suoi interessi di ricerca riguardano: sociologia del lavoro, migrazioni, sicurezza e salute al lavoro. In particolare per la sua ricerca di dottorato si occupa di lavoro migrante nel settore logistico attraverso una comparazione Francia-Italia.

E-mail: carlottabenvegnu@hotmail.it

Francesco Eugenio Iannuzzi, dottorando in Scienze Sociali presso il Dipartimento FISPPA (Università di Padova). Laureato in Discipline Economiche e Sociali presso l'Università della Calabria. I suoi interessi di ricerca riguardano: Sociologia dei processi economici e del lavoro e sociologia delle migrazioni. E' autore di: *Call Center. La frontiera tra fordismo e postfordismo* (2013), in Caputo P. (a cura di), *Call Center. La morte delle parole. Sfruttamento, alienazione e conflitto*. La sua ricerca di dottorato verte sul lavoro migrante nel distretto turistico di Venezia.

E-mail: francescoiannuzzi1@yahoo.it